

INTRODUZIONE

di CARLO PAPINI

«Io non professo alcuna dottrina eretica, ma intendo mantenere l'unità [della Chiesa] e proclamare la verità».

(Claudio di Torino)

1. UN VESCOVO CATTOLICO FUORI DEL COMUNE

Indro Montanelli ha scritto: «Gli italiani si interessano soltanto ai loro contemporanei. La morte allontana persino la memoria dei grandi personaggi». Figuriamoci quindi che cosa penseranno di fronte alla figura di un vescovo ignoto dell'Impero carolingio vissuto nell'VIII-IX secolo! Quasi fosse un nuovo Carneade, diranno: «chi era costui?». Forse solo alcuni lettori valdesi ricorderanno che, essendo stato considerato un loro “precursore”, venne scelto nel 1855 – dietro suggerimento del pastore di Torino Jean-Pierre Meille – per dare il nome alla nuova Tipografia valdese allora aperta in Viale del Re e, in seguito, anche alla Casa editrice, che prese il nome di Claudiana e fu ben presto trasferita a Firenze nel 1862.

Eppure in Italia e in Europa non pochi studiosi continuano fino ai nostri giorni a occuparsi di lui, attratti dal suo caso pressoché unico nella storia del cristianesimo¹:

¹ La bibliografia su Claudio di Torino è vastissima. Pascal Boulhol (vedi sotto) elenca, oltre alle fonti, 1044 studi e saggi storici vari. Per li-

quello del vescovo cattolico di una diocesi vastissima, tra le più importanti della Lombardia superiore (Piemonte),

mitarci agli autori italiani, oltre alle opere di Emilio COMBA – e dopo gli studi ormai classici di Fedele SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni*, I. *Il Piemonte*, Torino, 1899 (rist. Bologna, Forni, 1971) e di Giuseppe BOFFITO, *Il codice Vallicelliano c III. Contributo allo studio delle dottrine religiose di Claudio vescovo di Torino*, in “Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino”, t. 33, 1897-98, Torino, 1898, pp. 250-285 – mi limito a segnalare i seguenti articoli e saggi più recenti:

- Mirella FERRARI, «*In Papia convenient ad Dungalum*», in “Italia medioevale e umanistica”, 15, 1972, pp. 1-52.
- Mirella FERRARI, *Note su Claudio di Torino «episcopus ab Ecclesia damnatus»*, in “Italia medioevale e umanistica” 16, 1973, pp. 291-308.
- Giuliana ITALIANI, *La tradizione esegetica nel commento ai Re di Claudio di Torino*, Firenze, Coop. Editrice Universitaria (CLUSF), 1979.
- Giuseppe SERGI, voce «Claudio di Torino», in *Dizionario biografico degli italiani*, t. 26°, 1982, pp. 158-161.
- Claudio LEONARDI, articolo «Claudius von Turin», in *Lexikon des Mittelalters*, t. 2°, Monaco di B. e Zurigo, 1983, col. 2132-33.
- Giuliana ITALIANI, *Per un'edizione critica delle «Triginta quaestiones super libros Regum» di Claudio di Torino*, in “Studi Medievali”, 3ª serie, 29, 1988, pp. 625-640.
- Giuliana ITALIANI, *Il «De templo Salomonis» di Beda e il commento ai Re di Claudio di Torino*, in *Immagini del Medioevo. Saggi di cultura mediolatina*, Spoleto, Centro it. di Studi sull'Alto Medioevo, 1994.
- Elisabetta BELLAGENTE, *La «Chronica de sex aetatibus» di Claudio, vescovo di Torino*, in “Aevum” 73/2, 1999, pp. 237-246.

A questi saggi, tutti citati da P. Boulhol, si deve aggiungere l'importante studio di Pier Angelo GRAMAGLIA (a lui sconosciuto), *Il culto delle immagini in Agobardo di Lione e in Claudio di Torino*, in “Archivio Teologico Torinese” - Rivista della Facoltà Teologica Interregionale dell'Italia Settentrionale, 3, 1997, n. 2, pp. 84-135, che presenta il nostro vescovo in modo singolarmente positivo. Pier Angelo Gramaglia, sacerdote cattolico, dottissimo docente di Patrologia e Letterature antiche alla Facoltà teologica cattolica di Torino, contestatore di tutte le superstizioni e magie della religione popolare e delle sue tracce nel cattolicesimo moderno, ebbe un quarto d'ora di celebrità massmediale quando, fin dal 1978, manifestò una posizione nettamente contraria all'autenticità della Sindone di Torino e fu per questo severamente emarginato dalla curia torinese. Vedi il suo *L'uomo della Sindone non è Gesù Cristo*, Torino, Claudiana, 1978.

Per quanto riguarda la Francia, l'opera complessiva più aggiornata e completa su Claudio è quella di Pascal BOULHOL, *Claude de Turin, un*

che non solo fu un iconoclasta severissimo opponendosi al culto delle immagini sacre, ma contrastò anche la venerazione della Vergine Maria, dei santi, delle reliquie e della croce, contestando l'autorità del papa che lo richiamava all'ordine e – nonostante sia rimasto sempre fermissimo nelle sue posizioni fin d'allora ritenute “ereticali” – non fu mai sospeso né condannato, ma conservò la carica episcopale fino alla fine della vita morendo nel suo letto.

Non è possibile rendere ragione di questa sua tenace e vittoriosa “resistenza” senza analizzare almeno sommariamente le due situazioni storiche che l'hanno resa possibile:

1) la durissima lotta tra iconoclasti e iconoduli (negatori e veneratori delle immagini sacre) nella chiesa cristiana d'Oriente, riaccessasi proprio nei primi decenni del IX secolo, e che ebbe immediati riflessi anche in Occidente, nell'Impero franco (vedi sotto, i par. 2 e 3).

2) La particolare stima di cui Claudio godeva presso l'imperatore carolingio Ludovico il Pio (o il Bonario!) (814-840) – un gran bigotto, spesso succube dell'alto clero franco² – di cui il vescovo di Torino fu sempre un fedele sostenitore e scrupoloso servitore.

évêque iconoclaste dans l'Occident carolingien. Étude suivie de l'édition du «Commentaire sur Josué», Parigi, Institut d'Études Augustiniennes, 2002, pp. 568 (Diffuseurs: Brepols, B-2300 Turnhout, Belgio), un volume ricchissimo di dati e notizie che comprende anche la prima edizione del *Commentario* di Claudio su Giosuè. L'autore stesso dichiara di non aver voluto fare in nessun caso «opera di riabilitazione o di apologia» di Claudio (p. 10) e infatti, sposando le tesi della più rigida ortodossia cattolica, non lesina le critiche al vescovo iconoclasta di Torino precludendosi così la possibilità di metterne in luce gli aspetti più interessanti e significativi per la teologia moderna. Rinviamo comunque a quest'opera per una Bibliografia abbastanza completa.

²Cfr. Karlheinz DESCHNER, *Storia criminale del Cristianesimo*, trad. ital., tomo V, Milano, Ed. Ariele, 2004, p. 16.

Vediamo ora di raccogliere i pochi dati biografici a noi noti di quel vescovo di Torino. Per nostra fortuna Claudio parla spesso di sé nelle prefazioni e conclusioni dei suoi Commentari biblici che ci sono pervenuti³ e in un'opera che ci è giunta solo in 14 frammenti: l'*Apologetica*⁴. Purtroppo la quasi totalità degli autori che parlano di lui lo fanno con intenti polemici e le loro notizie vanno quindi assunte con prudenza.

È probabile che sia nato intorno al 780. Giona vescovo di Orléans († 843?) – un suo accanito avversario – scrive che era d'origine spagnola e la notizia si può ritenere confermata da altri indizi. Se è vero che da giovane era stato discepolo di Felice vescovo di Urgel (che sarà poi condannato per eresia adozionista⁵), si potrebbe ipotizzare che Claudio sia nato e vissuto in gioventù nella futura Catalogna, un territorio riconquistato lentamente da Carlomagno proprio in quegli anni, tra il 785 e l'810, strappandolo ai mori.

Il nome latino Claudius – molto comune all'epoca – può far pensare che appartenesse a un'antica famiglia della Spagna romana e non visigotica. Era probabilmente di modesta origine perché egli stesso dichiara di non aver potuto seguire in gioventù alcun maestro di lettere classiche e, con grande modestia, aggiunge di essere d'intelligenza limitata⁶; fu quindi un autodidatta e la sua prosa latina venne giudicata difettosa, quanto alla forma, dai severi latinisti dell'epoca.

³ Vedi, sotto, l'Appendice: *Opere di Claudio*, pp. 41-44.

⁴ Vedi sotto, nota 31 di p. 16.

⁵ Una dottrina sorta in Spagna nel secolo VIII a opera di Elipando arcivescovo di Toledo e di Felice vescovo di Urgel, che attribuiva a Cristo due filiazioni, una «naturale» in quanto figlio di Dio, e una «adottiva» in quanto uomo, avvenuta al momento del battesimo di Gesù. Fu condannata da papa Adriano I (772-795) e da numerosi Concili. Anche Claudio fu ingiustamente accusato di essere adozionista.

⁶ «... quicumque angustae intelligentiae est sicut ego...», Prefazione al *Comm. al Levitico*, in E. DÜMMLER, *Monum. Germaniae historica (MGH)*, *Epist.* IV, Berlino, 1895, p. 603, 2.

A un certo momento Claudio si trasferì in Francia, forse per accompagnare il vescovo Felice di Urgel, e poi, intorno al 798 o 799, si stabilì a Lione, città episcopale, sede del primate delle Gallie. Qui frequentò per una decina d'anni la scuola del vescovo Leidrat (o Leidrade) (dal 798 all'816), un discepolo del grande Alcuino, ove ricevette un'ottima formazione nella scienza biblica e nell'esegesi. In questa scuola seppe farsi alcuni amici fra gli allievi, tra cui Agobardo, futuro arcivescovo di Lione, che probabilmente – come vedremo – avrà occasione di difenderlo in varie occasioni. Terminata la scuola Claudio si appassionò alla sacra Scrittura impegnandosi a produrre una lunga serie di Commentari biblici. Egli stesso scrive, in una sua *Oratio*⁷, di aver abbandonato «il mio popolo e la mia patria per gustare la Scrittura divina»⁸.

Il metodo interpretativo preferito dalla scuola lionese era quello detto «spirituale» e il biblista più seguito era Origene nella traduzione latina di Rufino; questo spiega la propensione di Claudio per l'allegoria, sempre però controllata dal senso letterale⁹.

E fu a Lione che il nostro biblista, intorno all'809, iniziò il suo primo *Commentario*, quello *sulla Genesi* (in quattro libri). Sappiamo che nell'811 era già stato ordinato sacerdote.

Intorno all'810 entrò nelle grazie del figlio di Carlomagno, Ludovico, allora re di Aquitania e futuro imperatore alla

⁷ Copiata al termine del *Commentario agli Ebrei*, vedi sotto, Appendice, p. 47.

⁸ Nella sua *Oratio* Claudio scrive: «Tu dedisti in corde meo ut propter gustum et suavitatem huius sanctae tuae Scripturae gentem patriamque relinquerem...», ed. P. BELLET, in *Colligere fragmenta*, Beuron, 1952, p. 143.

⁹ L'esegesi biblica medievale aveva distinto quattro «sensi» o tipi di interpretazione: 1) letterale o «storico», 2) tropologico o allegorico, 3) morale, 4) anagogico. Per i migliori interpreti, come Ugo di S. Vittore (1096 ca. - 1141), l'allegoria indica il senso spirituale ma deve sempre partire innanzitutto dalla spiegazione letterale del testo compreso attraverso le «autorità» (cfr. *Didascalicon* VI,2, in MIGNE, *Patrologia Latina* [PL] 176, 799-804).

morte del padre (28 gennaio 814). Il re lo chiamò alla sua corte; Claudio divenne uno dei «cappellani» del sovrano e lo seguì nelle sue varie residenze: Chasseneuil (Poitiers), Ébreuil (nell'Allier vicino a Gannat) e Aquisgrana, la capitale dell'Impero. In seguito Ludovico gli affidò l'importante incarico di insegnare sacra Scrittura nella Scuola Palatina della capitale: Claudio divenne così l'esegeta biblico ufficiale dell'Impero d'Occidente, una carica di grande rilievo.

Da varie parti gli pervennero richieste di scrivere Commentari: l'abate Dructeramno del convento di St. Chaffre (Velay) gli chiese di completare *Genesi* (811) e poi *Galati* (815); Giusto abate di Charroux (Vienne) gli chiese un commento a *Matteo* (817) e lo stesso imperatore gli chiese i commenti a *Efesini* e *Filippesi*, scritti nell'816 e a lui dedicati.

L'intento di Claudio era certamente di commentare tutta la Bibbia, ma intorno all'816 l'imperatore lo fece nominare vescovo di Torino, secondo una prassi ormai abituale nell'Impero carolingio¹⁰. Claudio dovette accettare il pesante incarico per puro senso del dovere e senza alcun entusiasmo. Nella prefazione a *Efesini* e *Filippesi* scrisse, rivolgendosi all'imperatore: «Voi mi avete imposto un obbligo pesante (*me graviter obligastis*)» e ancora: «io non ho più il gusto di vivere, né mi è lecito scrutare a fondo le sacre Scritture (*mihi vivere non libet, neque Scripturas perscrutari licet*)»¹¹.

¹⁰ Tale prassi continuò a lungo in Occidente nonostante l'esplicito divieto proclamato dal II Concilio di Nicea (787), can. 3: «Omnis electio a principibus facta episcopi aut presbyteri aut diaconi irrita maneat secundum regulam [Can. apost., 30]...». Vedi DENZINGER-SCHOENMETZER, *Enchiridion Symbolorum*, ed. XXXII, Roma, 1963, n. 604, p. 202. La chiesa d'Occidente ignorò questa norma e il Sinodo di Parigi dell'829 attribuì esplicitamente all'imperatore franco il potere di nomina dei vescovi (cfr. P. BOULHOL, *op. cit.*, p. 20, nota 32).

¹¹ Vedi prefazione al *Commentario alle Epistole agli Efesini e Filippesi*, ed. E. DÜMLER cit., p. 598, 36-38 e nota 3.

La situazione politica in Italia si fece molto delicata in seguito alla rivolta del «re dei Longobardi» Bernardo – unico figlio di re Pipino e nipote di Ludovico – domata nell'818 con la crudele uccisione di tutti i congiurati, e per la ripresa delle scorrerie dei saraceni in Liguria. Tutto ciò richiedeva la presenza a Torino di un vescovo-funzionario imperiale di assoluta fedeltà, com'era appunto il nostro Claudio¹².

Eppure, nonostante le gravi responsabilità episcopali e alcuni problemi di salute (era afflitto da un abbassamento della vista), a partire dell'820 Claudio sviluppò una grande attività esegetica. L'imperatore lo sollecitò a completare tutto il commento al Pentateuco per i monaci che frequentavano la Scuola Palatina. Ma le insistenze maggiori gli vennero dall'abate Teodemiro di Psalmodi (nella Camargue, diocesi di Nîmes), che voleva istruire i suoi 140 monaci; per lui Claudio compose i seguenti *Commentari: Romani* (816), *I-II Corinzi* (820-21), *Esodo* (821), *Levitico* (prima del marzo 823), *I-II Samuele I-II Re* e *Ruth* (nel corso dell'anno 823).

Queste opere ottennero un notevole successo e furono più volte copiate sia in Italia sia in Francia. Perfino il suo avversario Giona d'Orléans, a malincuore, deve riconoscere a Claudio un talento d'insegnamento e qualche competenza pedagogica, utili a illuminare «le plebi italiche le quali, per la maggior parte, erano del tutto estranee alla comprensione dei santi Vangeli»¹³.

Questa intensa produzione non gli fece certo trascurare le sue responsabilità episcopali. S'impegnò a visitare in lungo e in largo l'immensa diocesi che si estendeva dal Delfinato alla pianura piemontese e alla Liguria, dimostrando grande zelo ed energia pastorale (come sarà riconosciuto perfino da Giona d'Orléans¹⁴). In due oc-

¹² Vedi G. SERGI, voce «Claudio di Torino», in *Dizionario biografico degli italiani* cit., p. 159.

¹³ GIONA, *De cultu imaginum*, MGH, *Epist.* V/1, p. 354, 13-15.

¹⁴ Secondo P. BOULHOL (*op. cit.*, p. 22, nota 45): «L'ardore pasto-

casioni, nell'821 e nell'827, per ordine di Ludovico, dovette organizzare la mobilitazione della Liguria contro le incursioni dei saraceni diventati un pericolo costante. Si stabilì allora in una cittadella fortificata del litorale ligure (forse Ventimiglia) per preparare la difesa ed egli stesso si descrive, nella sua prefazione ai *Corinzi*, mentre «di notte tiene in mano la spada e di giorno i libri e la penna (*nocte tenens gladium et die libros et calamum*)», con «molta tribolazione e ansietà»¹⁵.

Fu certamente un grande predicatore che sapeva toccare le corde giuste del popolo. Eppure, nella sua *Epistola ad Adone*, dell'814, che introduce la sua Cronaca *De sex aetatibus mundi* e in cui si firma: «Claudius peccator», scrive che

è molto meglio amare il prossimo sinceramente che predicare in modo perfetto, dato che nel mondo si trovano molte più persone dotate di eloquenza nel loro discorso di quante siano perfette nella forza del loro amore¹⁶.

Ma poi, diventato vescovo di Torino, parla con tono amareggiato della pessima accoglienza ricevuta dalla sua predicazione:

dimostrando e difendendo la verità sono diventato motivo di disonore per i miei vicini e di timore per i miei familiari, al punto che quelli che ci vedevano, non solo ci deridevano, ma ci indicavano l'un l'altro a dito¹⁷.

rale (*zelus*) è senza dubbio l'unica virtù che Giona concede al suo avversario, anche se la giudica "immoderata e indiscreta».

¹⁵ Ed. E. DÜMMLER cit., p. 601, 19-22.

¹⁶ Vedi l'edizione della lettera nuncupatoria di Claudio ad Adone in M. FERRARI, *Note su Claudio di Torino* cit., p. 308: «longe melius est proximum diligere sincere quam praedicare perfecte, siquidem multo plures inveniuntur in mundo eloquentiae sermone praediti quam dilectionis vigore perfecti».

¹⁷ Prefazione al *Commentario al Levitico* (ed. DÜMMLER cit., p. 604, 44 - 605, 2): «... obprobrium factus sum vicinis meis et timor notis meis, ut qui videbant nos, non solum deridebant, sed etiam digito unus alteri ostendebant».

E, qualche mese più tardi, citando Ezechiele 2,6, si lamenta di dover vivere «in mezzo agli scorpioni»¹⁸. Che cosa era accaduto?

In un brano del suo *Apologeticum* Claudio stesso racconta quel che avvenne, forse nell'816, poco dopo il suo insediamento come vescovo di Torino:

Dopo essere stato inviato da Ludovico, il pio principe, figlio della santa Chiesa cattolica del Signore, sono arrivato in Italia, nella città di Torino: vi ho trovato tutte le basiliche, con disprezzo della regola della verità, piene d'immondi ex-voto e d'immagini e – dal momento che tutti rendevano a loro un culto – mi sono accinto, da solo, a distruggerle. Ecco perché tutti hanno aperto la bocca per bestemmiare contro di me e forse mi avrebbero ingoiato vivo se il Signore non m'avesse soccorso¹⁹.

I piemontesi del tempo erano ben noti per il loro paganesimo latente e le molte superstizioni, come riconosce lo stesso Giona d'Orléans. Giuseppe Boffito, nel 1898, scriveva: «Inoltre il biasimo dell'idolatria, non di rado inflitto da S. Massimo [vescovo di Torino dal 397 ca. al 415] al suo popolo..., doveva dar a Claudio una sinistra idea dei torinesi»²⁰.

Questa battaglia di Claudio va inquadrata nella situazione storica del tempo e in particolare nella dura lotta iconoclastica che travagliava la chiesa del tempo. Lo vedremo tra breve.

Secondo il *Chronicon Novaliciense* la resistenza piemontese contro l'iconoclasmo di Claudio trovò il suo capofila e grande animatore nel monaco (e poi abate) del-

¹⁸ Prefazione al *Commentario ai libri di Samuele-Re*, ed. E. DÜMMLER cit., p. 608, 22-23.

¹⁹ *Apologeticum*, framm. 1, in DÜMMLER, *MGH, Epist. Karol. aevi II*, p. 610, 27-32: «... inveni omnes basilicas contra ordinem veritatis sordibus anathematum et imaginibus plenas, et quia quod omnes colebant, ego destruere solus coepi...».

²⁰ G. BOFFITO, *op. cit.*, p. 276.

la Novalesa Eldrado († 875). La fama del vescovo iconoclasta si diffuse in tutte le Gallie e fino alle frontiere della Spagna, dice con dolore lo stesso Claudio, «come se io avessi predicato una nuova setta contro la regola della fede cattolica»²¹.

Il monaco irlandese Dungal († 828 ca.), a Pavia, contestando alcuni brani dell'*Apologeticum* di Claudio, gli rimprovera di «aver provocato l'indignazione del signore apostolico», cioè del papa Pasquale I (817-824), un pontefice che difese sempre a spada tratta il culto delle immagini approvando in pieno la pericolosa teologia dell'icona propugnata in Oriente da Giovanni Damasceno²², come dimostra la lettera che quel papa inviò all'imperatore d'Oriente Leone V²³.

La situazione in cui venne a trovarsi il papato a quell'epoca e i suoi difficili rapporti con l'autorità imperiale – da cui dipendevano i vescovi franchi – sono sufficienti a spiegare per quale motivo la curia romana non poté prendere alcun provvedimento contro il vescovo iconoclasta di Torino.

Pasquale I, un monaco romano figlio di Bonoso, già abate di S. Stefano, si rivelò un papa «astuto, duro e assolutamente spietato..., il suo governo di Roma dispotico e inflessibile era da tutti esecrato»²⁴. Alla sua morte

²¹ *Apologeticum*, framm. 1, in DÜMMLER, *MGH, Epist. Karol. aevi II*, p. 610, 20-22: «... eo quod rumor abierit ex Italia de me per omnes Gallias usque ad fines Hispaniae, quasi ego sectam quamdam novam praedicaverim contra regulam fidei catholicae».

²² Vedi sotto le note 45-47 di p. 21.

²³ La lettera di papa Pasquale I a Leone V è stata edita per ultimo da G. MERCATI, *Note di letteratura biblica e cristiana antica*, Roma, 1901, pp. 228-235. È un «piccolo manifesto iconodulo» (P. Boulhol), che tradisce la profonda influenza di Giovanni Damasceno. Secondo il papa le proibizioni e i divieti dell'Antico Testamento riguardano solo gli ebrei e non più i cristiani, che vivono sotto la grazia.

²⁴ K. DESCHNER, *Storia criminale del Cristianesimo* cit., vol. V, p. 38.

avvennero gravi disordini e la salma rimase a lungo insepolta²⁵. Nell'823, dopo l'incoronazione a Roma di Lotario re d'Italia (figlio di Ludovico), che manifestò l'intenzione di riprendere il controllo diretto degli Stati pontifici, il papa aveva fatto uccidere quattro alti funzionari della Basilica, tra cui Teodoro primicerio e Leone il nomenclatore, cioè i capi del partito favorevole all'Impero franco. Prima che arrivassero i messi imperiali inviati da Ludovico per individuare i colpevoli dell'uccisione, Pasquale I prestò «pubblico giuramento di purificazione» (*purgatio per sacramentum*), cioè – assistito dai suoi 25 vescovi – giurò di essere innocente dell'uccisione, ma poi rifiutò decisamente di consegnare gli esecutori materiali prendendoli sotto la sua protezione e dichiarando che gli uccisi erano colpevoli di alto tradimento e lesa maestà²⁶. A questo punto i rapporti con l'imperatore divennero tesi al massimo e non era certo il caso di acuitizzare il conflitto prendendo un provvedimento contro un vescovo imperiale amico dell'imperatore.

Dopo la morte di Pasquale I (824), l'abile Vala, abate di Corbie e consigliere imperiale, riuscì a far eleggere papa l'arciprete di S. Sabina Eugenio, figlio di Boemondo, il candidato della nobiltà romana favorevole all'imperatore, che prese il nome di Eugenio II (824-827). Lotario tornò a Roma ben deciso a mettere ordine nella giustizia romana: annullò l'*Ordinatio* dell'817, molto favorevole al papa, e promulgò una nuova *Constitutio Romana* che «ristabiliva la sovranità imperiale sulla città di Roma, dove tutti gli abitanti sono tenuti a giurare fedeltà al sovrano e la cui amministrazione è sorvegliata da due legati

²⁵ Ai tempi dello storico ecclesiastico cardinale Cesare Baronio (fine del '500), il papa Pasquale I fu santificato e la sua festa fissata al 14 maggio. Ma nel 1963 egli fu silenziosamente cancellato dall'elenco dei papi santi e la sua festa abolita. Cfr. K. DESCHNER, *op. cit.*, vol. V, p. 38, che cita J.N.D. KELLY, *Dizionario illustrato dei papi*, Casale M., Piemme, 2003², *sub voce*, cit. dall'edizione tedesca: *Reclam Lexikon der Päpste*, Berlino, 1988, p. 116.

²⁶ K. DESCHNER, *op. cit.*, vol. V, p. 38.

imperiali»²⁷. I poteri di Eugenio II e dei suoi successori ne furono fortemente limitati: ogni autonomia d'azione rispetto alla politica imperiale franca venne resa impossibile. Ancora nell'898, in un Sinodo romano, papa Giovanni IX (898-900) «sanzionò questa disposizione anche se essa oltrepassava il diritto imperiale bizantino»²⁸.

Intorno alla fine dell'823 anche l'abate Teodemiro si schierò contro Claudio: leggendo il *Commentario a I e II Corinzi* (e forse, in particolare, la sua critica contro la giustificazione per meriti²⁹), che Claudio gli aveva dedicato due anni prima, l'abate di Psalmodi raccolse alcune affermazioni che gli sembrarono eretiche e le inviò ai teologi della Scuola Palatina di Aquisgrana perché le condannassero. Ma la manovra fallì: i teologi di corte – fra cui vi erano certamente alcuni amici di Claudio – non vi trovarono alcuna eresia, anzi giudicarono il *Commentario ai Corinzi* degno della massima diffusione facendolo copiare più volte³⁰.

L'abate Teodemiro non si arrese e scrisse una lettera a Claudio – che questi definì «piena di chiacchiere e di sciocchezze» – in cui lo supplicava di abbandonare le opinioni ch'egli giudicava eterodosse. Nell'autunno dell'825 Claudio gli rispose componendo un voluminoso *Apologeticum atque rescriptum adversus Theutmirum abbatem*, purtroppo perduto, di cui ci restano solo 14 frammenti utilizzati da Dungal per confutarli³¹. Il libro

²⁷ Marcel PACAUT, *Histoire de la Papauté. De l'origine au Concile de Trente*, Parigi, Libr. Arthème Fayard, 1976, p. 79.

²⁸ Eugen EWIG, in *Storia della Chiesa*, a cura di H. JEDIN, vol. IV. *Il primo Medioevo*, Milano, Jaca Book, 1972, p. 147.

²⁹ Vedi sotto le note 12 e 13 di pp. 46-47.

³⁰ P. BOULHOL, *op. cit.*, p. 25, che cita, alla nota 61, la prefazione di Claudio al *Commentario ai libri di Samuele-Re*, ed. DÜMMLER *cit.*, p. 609, 5-7.

³¹ I 14 frammenti ci sono pervenuti solo nel Manoscritto Vat. Reg. lat. n. 200. L'opera di DUNGAL, *Responsa contra perversas Claudii Taurinensis episcopi sententias*, dell'827 ca., è stata edita in MIGNE, *PL* 105, 465-530.

di Claudio pervenne a Ludovico; fu da lui affidato a un suo consiglio di esperti (*prudenterissimi viri*) – dice Dungal – che lo respinsero come inaccettabile. L'imperatore affidò allora ad un *excerptor* (esperto nell'estrarre passi da un testo) l'incarico di scegliere i brani eterodossi dell'*Apologeticum* e li inviò a Giona d'Orléans, e forse anche a Dungal, perché li confutassero. Giona aveva già scritto gran parte della sua opera quando gli pervenne la notizia della morte di Claudio (primi dell'828) e decise per il momento di sospendere il lavoro. Nel frattempo (827) anche il monaco Dungal, a Pavia, aveva scritto la sua confutazione dell'*Apologeticum*. Nelle more dell'attesa non risulta che l'imperatore abbia preso alcun provvedimento contro il suo fedele vescovo.

Pascal Boulhol ha dimostrato che Claudio è rimasto fermo nelle sue posizioni fino alla fine. Infatti, solo pochi mesi prima della morte, nell'827, nel suo *Commentario a Giosuè*, a proposito dell'episodio della punizione di Acan, reo di avere sottratto beni posti sotto interdetto (Giosuè 7,1-14), Claudio scriveva:

Sono simili ad Acan coloro che, pur dicendosi cristiani, continuano a celebrare le feste pagane o si abbandonano a pratiche superstiziose come l'astrologia e la divinazione. E anche coloro che, sotto il nome di santi, venerano delle immagini insensibili e rendono un culto a dei simulacri muti; quelle persone introducono nella Chiesa l'anatema di Gerico e contaminano i luoghi e l'accampamento dei santi³².

Non si potrebbe essere più chiari ed espliciti! Dopo pochi mesi, ai primi dell'828, Claudio moriva nel pieno delle sue funzioni vescovili. Giona scrive infatti che egli

³² P. BOULHOL, *op. cit.*, p. 319, che cita, alla nota 93, il *Commentario a Giosuè* 38, 15-18: «Et illi enim qui insensatas imagines sub nomine sanctorum venerantur, et colunt muta simulacra, anathema de Hiericho in ecclesia introducunt et polluunt loca et castra sanctorum».

lasciò vari scritti polemici «nella biblioteca episcopale»³³. La sua morte fece cadere le accuse contro di lui. Ma, dopo circa un decennio, Giona d'Orléans decise di riprendere la lotta perché:

Credevo che, morto lui, morisse il suo errore. Ma così non fu, e vengo informato positivamente che non solo l'errore suo rinasce negli animi dei suoi discepoli, ma ch'egli, morendo, lasciò scritti pestiferi³⁴.

Sembra dunque sostenibile che Claudio abbia lasciato dei seguaci in Piemonte o in Francia.

2. LA «LOTTA ICONOCLASTICA» IN ORIENTE E IN OCCIDENTE

La durissima controversia sulle immagini sacre fu «una delle più gravi crisi politiche e culturali»³⁵ che scossero la chiesa bizantina per oltre un secolo, con continui colpi di scena e gravi contraccolpi anche in Occidente. Coloro che furono ingiustamente chiamati «iconoclasti» (= distruttori di immagini sacre), in realtà non volevano altro che mantenere in vigore un'antichissima tradizione che risaliva ai primi anni del cristianesimo.

Infatti il cristianesimo antico era stato pressoché unanime nel rifiutare le immagini sacre nelle chiese per distinguersi dal paganesimo e contro ogni pericolo di idolatria e di superstizione. «Dalle sue origini giudaiche aveva ereditato una profonda avversione per il culto delle

³³ GIONA D'ORLÉANS, *De cultu imaginum* cit., *MGH Epist.* V/1, p. 354, 37-39.

³⁴ Ivi.

³⁵ G.B. LADNER, *Origin and Significance of the Byzantine Iconoclastic Controversy*, in "Medieval Studies" 2, 1940, p. 127.